

## ANTONIO DE ROSSI: LE ALPI DAL 1956 A OGGI, TRA WILDERNESS E CEMENTO



**P**rofessore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore del centro di ricerca Istituto di architettura montana presso il Politecnico di Torino, De Rossi è autore di due imponenti opere: *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)* e del recente *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*.

*Cos'è accaduto al paesaggio alpino dall'epoca della traversata di Bonatti a oggi?*

«La radicale metamorfosi che prende corpo proprio a partire dagli anni Cinquanta è l'esito di un doppio "movimento": da un lato il turismo di massa, con l'accesso dei ceti medi urbani ai fenomeni del consumo e del tempo libero, che determinerà una forte urbanizzazione a macchia di leopardo della regione alpina (seconde case, nuove stazioni invernali, infrastrutture); dall'altro lato la dissoluzione delle società alpine storiche e lo spopolamento di intere aree e vallate, che in certe zone delle Alpi Occidentali francesi e italiane o nelle Alpi Orientali raggiunge punte dell'80/90%. A partire dagli anni Ottanta questi fenomeni si affievoliscono, ma certamente non viene meno la trasformazione dello spazio alpino, il quale al proprio interno si differenzia ulteriormente, dando vita ad ambienti insediativi molto diversi tra loro: corridoi infrastrutturali, aree specializzate per il turismo industriale, enclave rurali, spazi wilderness, nuovi territori marginali, regioni del turismo sostenibile e soft».

*Durante questo complesso periodo, si può dire che la conoscenza e la comprensione del mondo alpino siano cresciute?*

«Certamente a partire dagli anni Ottanta ha avuto inizio una grande stagione di studi che ha toccato un po' tutte le discipline, mutando in profondità il modo di pensare le Alpi. Se nel corso del Novecento le Alpi erano state rappresentate come un territorio marginale, isolato e arretrato, negli ultimi decenni ha prevalso un'immagine ben diversa, che mostra come le montagne siano state un luogo di scambi e di ibridazioni. Diverso il caso delle politiche per il territorio alpino contemporaneo: se grandi passi in avanti sono stati fatti – si pensi al tema della Convenzione delle Alpi –, restano ancora in buona parte da esplorare scenari di reale sviluppo autocentrato, in grado di intrecciare conservazione, valorizzazione e innovazione. E sotto questo profilo, la montagna italiana rischia di rimanere indietro rispetto a territori come quello svizzero, austriaco, ma anche al Trentino e all'Alto Adige».

*Che cosa ci si può aspettare per il futuro delle Alpi?*

«La speranza è che possa prevalere un modello capace di porre al centro una nuova reale abitabilità del territorio alpino. Il turismo, anche quello soft, o la semplice trasformazione delle risorse alpine in elementi tutelati non è più sufficiente. Negli ultimi anni in molte zone si è puntato solamente sulla valorizzazione del patrimonio storico, delle produzioni tipiche, del turismo. Oggi è invece necessario ragionare sull'innovazione economica e sociale di queste regioni. Solo con la creazione di filiere economiche locali, di esperienze produttive capaci di incrociare la dimensione dell'innovazione tecnologica, di una nuova agricoltura di montagna, è possibile pensare alle Alpi nuovamente come territorio dell'abitare, non finalizzato solamente ai desiderata delle popolazioni urbane. E questo è certamente il tema centrale per il prossimo futuro, insieme alla gestione delle trasformazioni del territorio determinate dai processi di riscaldamento globale».



Qui sopra Antonio De Rossi (a destra la copertina del suo ultimo volume).

salubre e meno congestionato rispetto alle città, e le opportunità lavorative offerte dall'espansione della rete digitale, si comprende perché i 14 milioni di abitanti della grande regione alpina siano in continuo aumento, benché a macchia di leopardo. Se l'urbanizzazione e la modernizzazione delle Alpi rappresentano i cambiamenti più vistosi, chi oggi viaggiasse in quota attraverso la catena potrebbe notare molti altri mutamenti. Nel secondo dopoguerra la superficie boschiva era ridotta al minimo, a causa della necessità di legname per costruzioni e per far fuoco, e della fame di pascoli per la sopravvivenza della popolazione; molti pendii a quote medie dove Bonatti poteva sciare in campo aperto sono ora riconquistati dal bosco o dagli arbusti, e vanno aggirati o traversati per sentieri e stradine. Ma anche molte mulattiere un tempo transitate quotidianamente da pastori e bestiame e poi abbandonate sono state riassorbite dal suolo e dalla vegetazione, con una rarefazione della trama della vecchia rete di vie alpine, sostituita da strade sterrate con varie funzioni; in compenso, sentieri scelti sono oggi segnalati accuratamente, e a ogni crocevia si trovano cartelli direzionali su alti pali, che anche d'inverno emergono dalla neve e facilitano l'orientamento.

### Animali, uomini e confini

Non solo la vegetazione, ma anche la fauna ha visto un clamoroso ritorno sulle Alpi dagli anni Cinquanta a oggi. Se allora caccia e bracconaggio avevano ancora uno scopo alimentare per le popolazioni che resistevano in montagna, e in tutte le Alpi non c'erano che il Parco nazionale svizzero e quelli dello Stelvio e del Gran Paradiso, dopo il Boom economico il precedente bisogno



Qui scialpinismo: aumentano i praticanti rispetto ai frequentatori delle piste.

di selvaggina venne meno; l'aumentata coscienza ecologica e il crescente desiderio cittadino di natura hanno indotto gli Stati a creare altri sette parchi nazionali alpini (Alti Tauri, Berchtesgaden, Dolomiti Bellunesi, Val Grande, Ecrins, Vanoise, Mercantour) e decine di parchi regionali o locali, oltre alla rete di protezione europea Natura 2000. Mezzo secolo fa era davvero raro vedere animali selvatici fuori dalle poche aree protette; ora la compagnia dei selvatici è frequente: grazie anche a reintroduzioni, stambecchi, camosci, cervi, marmotte, volpi, aquile e lo scomparso gipeto sono tornati numerosi in molti gruppi alpini; e anche lupi e orsi, benché incompresi, percorrono le Alpi (ma attenzione: la politica sta iniziando lo smantellamento delle aree protette e del loro significato,

espellendo gli scienziati dalla gestione dei parchi italiani. La parabola è discendente). Grazie all'Unione Europea, anche il transito degli umani attraverso i confini alpini è divenuto più libero (per ora). Sul Monte Canin, sia Bonatti nel 1956 che io nel 1981 dovemmo guardarci dal varcare il confine jugoslavo, in quanto era noto che sentinelle armate erano pronte a sparare; sempre nel 1981, era inoltre permesso portare all'estero denaro per sole 200mila lire a testa, tanto che durante varie settimane di cammino in Svizzera dovetto limitare molto le spese e razionare il cibo. In compenso, allora i rifugi non erano sottomessi alle ispezioni delle Asl e vi si beveva acqua di fonte, mentre da tempo siamo all'assurdo che si va in montagna per bere acqua imbottigliata trasportata in